

01_Unità

Indice tematico secondo lo sviluppo del testo in adozione:

- **La filiazione divina del cristiano – Cap. 5 [pp. 113 – 140]**
- **Santità e identificazione con Cristo – Cap. 6 [pp. 141 - 168]**
- **La chiamata universale alla santità – Cap. 2 [pp. 55-60]**
- **L'inabitazione della Santissima Trinità Cap.4 [pp. 93-104]**
- **L'Eucaristia, centro e radice della vita cristiana – Cap. 8 paragrafo 4 [pp. 215 – 222]**

01_UNITÀ

1. LA FILIAZIONE DIVINA DEL CRISTIANO

Antico Testamento il concetto di «Paternità divina»:

- Esodo 4, 22, dove il profeta Mosè viene ordinato di riferire al Faraone: *Allora tu dirai al faraone - dice il Signore: Israele è il mio figlio primogenito;*
- Osea 11,1, dove il profeta afferma: *Quando Israele era giovinetto, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio;*
- Geremia 31,9, Dio riferendosi al popolo ebraico dice: *essi erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li condurrò a fiumi d'acqua per una strada diritta in cui non inciampiranno; perché io sono un padre per Israele, Efraim è il mio primogenito.*

1. LA FILIAZIONE DIVINA DEL CRISTIANO

I Profeti, di contro, rimproverano l'**infedeltà** del popolo per mezzo di Mosè: *Così ripaghi il Signore, o popolo stolto insipiente? Non è Lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito?* (Dt 32,6).

La risposta divina è la **Misericordia**, alla quale il popolo ricorre nelle difficoltà:

- *Guarda dal cielo e osserva dalla tua dimora santa e gloriosa. Dove sono il tuo zelo e la tua potenza, il fremito della tua tenerezza e la tua misericordia? Non forzarti all'insensibilità perché tu sei nostro padre, poiché Abramo non ci riconosce e Israele non si ricorda di noi. Tu, Signore, tu sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore* (Is 63,15-16);
- Dio rispose: *Non è forse Efraim un figlio caro per me, un mio fanciullo prediletto? Infatti dopo averlo minacciato, me ne ricordo sempre più vivamente. Per questo le mie viscere si commuovono per lui, provo per lui profonda tenerezza». Oracolo del Signore* (Ger 31,20).

1. LA FILIAZIONE DIVINA DEL CRISTIANO

Nel Nuovo Testamento – sommario:

I. Gesù Cristo, Rivelatore della
«filiazione» divina;

II. L'adozione a figli di Dio
secondo Paolo;

III. Giovanni l'Evangelista,

LA FILIAZIONE DIVINA DEL CRISTIANO

NEL NUOVO TESTAMENTO

I. Gesù Cristo, Rivelatore della «filiazione» divina:

Il termine «padre» ricorre più di centocinquanta volte pronunciato da Gesù, anche con l'espressione intima di *Abbà*:

- Marco 14,36: *Abbà! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice* (parallelo Mt 26,39-42);
- Romani 8,15-16: *E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: «Abbà, Padre!».*

1. LA FILIAZIONE DIVINA DEL CRISTIANO

II. L'adozione a figli di Dio secondo Paolo:

L'Apostolo delle genti conia la felice espressione dell'«adozione» divina, collegandola all' «eredità»:

- *E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8,17);*
- *L'obiettivo di ogni fedele è ricevere quest'eredità, cioè l'essere pienamente in Cristo. La vocazione cristiana comporta l'anticipazione di questi beni: Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo (Rm 8,22-23).*

1. LA FILIAZIONE DIVINA DEL CRISTIANO

III. Giovanni Evangelista:

- Si ritrova il pensiero di Paolo dell'«adozione», in quanto siamo *generati da Dio* (Cfr Gv 1,13) e portiamo il Suo *germe* (Cfr Gv 3,9);
- Nella prima lettera scrive: *Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! La ragione per cui il mondo non ci conosce è perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è* (1Gv 3,1-2).

1. LA FILIAZIONE DIVINA DEL CRISTIANO

Tradizione patristica

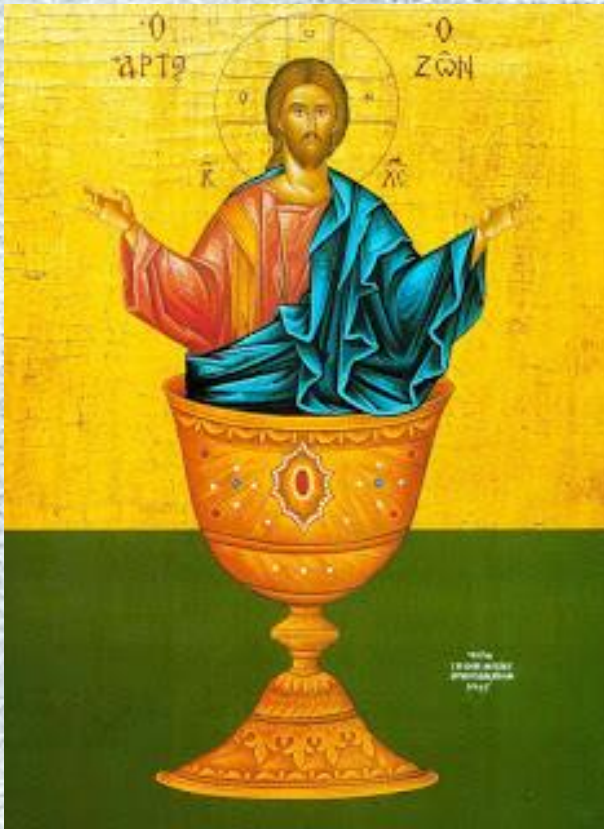
- Nella *Didaché* Dio è riconosciuto come Padre dei credenti;
- Nella *Lettera ai Corinzi* di **Clemente Romano** (†100) s'invitano i credenti ad accostarsi a Dio con un'anima santa, ora, l'orizzonte si amplia rispetto all'Antico Testamento e il popolo di Dio, qui, comprende tutti i fedeli in Cristo;
- **Ignazio di Antiochia** (35-107ca.) raffigura il Padre come il vescovo di tutti, cioè è la persona divina che sorveglia e protegge tutti i credenti. L'impronta e l'immagine (carattere) di Dio sono impresse nei credenti attraverso Cristo: *ci sono come due monete, una di Dio e l'altra del mondo ed ognuna di esse ha la sua impronta coniatata; gli infedeli quella di questo mondo, i fedeli nella carità quella di Dio Padre per Gesù Cristo (Lettera ai Magnesii 5,5).*

1. LA FILIAZIONE DIVINA DEL CRISTIANO

Ireneo di Lione (130-202)

*per questo il Verbo si fece uomo
e il Figlio di Dio si fece figlio
dell'uomo, affinché l'uomo,
mescolandosi a Dio e ricevendo
l'adozione filiale, diventi figlio di Dio
(Contro le eresie 3,3,1, 278).*

La «paternità di Dio» è il primo mistero della fede che la Chiesa rivela agli uomini nel Battesimo, in quanto la filiazione divina si comunica attraverso lo Spirito che li innesta in Cristo.



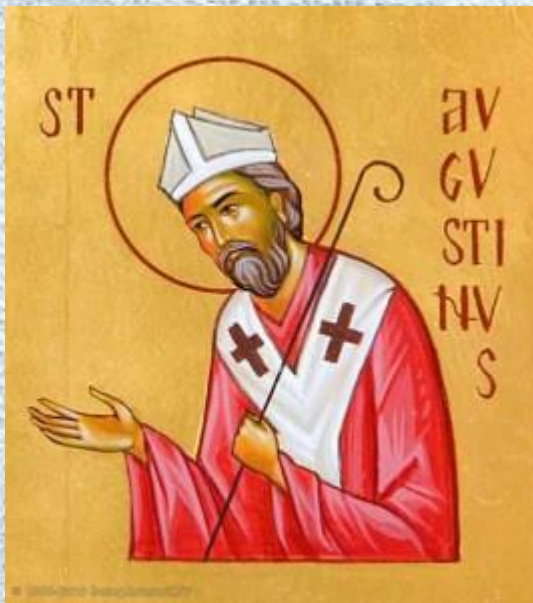
1. LA FILIAZIONE DIVINA DEL CRISTIANO



Giovanni Crisostomo (ca.344/354-407) affermava che dopo aver ricevuto il Battesimo i cristiani: *non sono soltanto liberi ma pure santi, non solo santi ma pure giusti, non solo giusti ma pure figli, non solo figli ma pure eredi, non solo eredi ma pure fratelli di Cristo, non solo fratelli di Cristo ma pure coeredi, non solo coeredi ma pure membra, non solo membra ma pure tempio, non solo tempio ma pure strumento dello Spirito (Catechesi battesimali VIII,5).*

1. LA FILIAZIONE DIVINA DEL CRISTIANO

Agostino d'Ipbona



chi agisce bene per questo, perché teme il castigo, non ama Dio, non è ancora tra i figli; voglia il cielo, tuttavia, che almeno tema la paura. Il timore è schiavo, la carità è libera, cosicché possiamo anche dire: il timore è lo schiavo della carità. Ad evitare che il diavolo prenda possesso del tuo cuore, entri prima lo schiavo nel tuo cuore, e conservi il posto alla signora che verrà. Datti da fare almeno per il timore della pena, se ancora non puoi per amore della giustizia. Verrà la signora e lo schiavo si allontanerà: perché: La perfetta carità caccia il timore (1Gv 4,18).

1. LA FILIAZIONE DIVINA DEL CRISTIANO

SOMMARIO:

I. Il disegno divino di adozione

II. Adozione filiale: opera della Trinità

**III. La filiazione divina del cristiano è
partecipazione alla filiazione naturale del
Verbo**

IV. La filiazione divina del cristiano è adottiva

1. LA FILIAZIONE DIVINA DEL CRISTIANO

I. Il disegno divino di adozione nel Nuovo Testamento:

- *Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli (Rm 8,29);*
- *Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto (Ef 1,4-6).*

1. LA FILIAZIONE DIVINA DEL CRISTIANO

Nel magistero di Giovanni Paolo II è affermato

la predestinazione precede “la fondazione del mondo”, cioè la creazione, giacché questa si realizza nella prospettiva della predestinazione dell’uomo. Applicando alla vita divina le analogie temporali del linguaggio umano, possiamo dire che Dio vuole “prima” comunicarsi nella sua divinità all’uomo chiamato ad essere nel mondo creato sua immagine e somiglianza; “prima” lo elegge, nel Figlio eterno e consustanziale, a partecipare alla sua figliolanza (mediante la grazia), e solo “dopo” (“a sua volta”) vuole la creazione, vuole il mondo, al quale l’uomo appartiene (Udienza Generale, Mercoledì, 28 maggio 1986)

1. LA FILIAZIONE DIVINA DEL CRISTIANO

II. Adozione filiale: opera della Trinità

L'adozione è un'operazione:

- *ad extra* della Trinità ed è una sola azione divina comune a tutte e tre le Persone; essa ha la sua peculiarità insita nel suo principio, cioè nell'azione comune trinitaria, e nel suo termine, poiché *la creatura è posta in una relazione differente con le diverse Persone.*

L'uomo è partecipe della vita divina diventando figlio del Padre nel Figlio, per lo Spirito Santo (Cfr. Summa Th. III).

NB: La grazia conferisce al rinnovato rapporto con Dio un grado di relazione simile a quello che sussiste tra le Persone;

1. LA FILIAZIONE DIVINA DEL CRISTIANO

II. Adozione filiale: opera della Trinità

- l'operazione *ad extra* pone la creatura all'interno (*ad intra*) della Trinità. **Tommaso d'Aquino** (1225–1274) asseriva, a tal proposito, *l'adozione, pur essendo comune a tutta la Trinità, si appropria al Padre come adottante, al Figlio come modello, allo Spirito Santo come imprimente in noi l'immagine del modello* (Cfr *Summa Th.* III).

Quest'affermazione verrà ripresa sotto il profilo della santificazione dell'uomo.

1. LA FILIAZIONE DIVINA DEL CRISTIANO

III. La filiazione divina del cristiano è partecipazione alla filiazione naturale del Verbo



L'espressione per "filiazione naturale del Verbo" è di **Tommaso d'Aquino**, questa è comunicata gratuitamente all'uomo: *con l'adozione viene comunicata agli uomini una somiglianza alla filiazione divina naturale (In Ep. ad Eph. c 1,1,1)*, ed è una somiglianza partecipata, anche del Figlio, in quanto sono tutti e tre in relazione reciproca. I cristiani, perciò, diventano figli di Dio nel Figlio, cioè in Cristo. L'umanità essendo membra del Figlio (Cfr. 1Cor 12) entra realmente nella relazione personale in cui il Figlio sta con il Padre.

1. LA FILIAZIONE DIVINA DEL CRISTIANO

IV. La filiazione divina del cristiano è adottiva

La filiazione non è da considerarsi come identità di natura con Dio, ma è “imperfetta” (Cfr. *Summa Th.* III). La filiazione è “inerte”, in quanto partecipata, e non “sussistente” come quella del Figlio.

La filiazione di tipo adottivo è uno stato intermedio tra la filiazione divina naturale e la filiazione umana adottiva. L'adozione divina si fonda, invece, su una partecipazione reale alla natura stessa di Dio! La trasformazione dell'individuo è concepita come «nuova nascita» (Cfr. Gv 3,8) o «nuova creazione» (Cfr. 2Cor 5,17).

È una creazione di ordine spirituale, detta anche “ri-creazione”, l'uomo rimane una creatura dotato di una natura a lui propria che è stata elevata e la divinizzazione è innestata nell'umanità dell'uomo.

2. SANTITÀ E IDENTIFICAZIONE CON CRISTO



L'identificazione/filiazione ruota attorno al concetto teologico di «cristocentrismo».

Nuovo Testamento:

Gv 14,6 Io sono la Via, la Verità e la Vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.

La via di “**configurazione**” a Cristo passi per queste tre caratteristiche divine principali.

2. SANTITÀ E IDENTIFICAZIONE CON CRISTO NEL NUOVO TESTAMENTO

- 1Gv 1,1-3: Gesù è il *Verbo della vita*;
- Gesù rappresenta l'essenza stessa della vita, *come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso* (Gv 5,26);
- Gesù si è fatto uomo per poter comunicare all'umanità la vita: *Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza* (Gv 10, 11).

Due immagini in particolare si soffermano sul nutrimento degli esseri umani, un nutrimento per la vita eterna: l'acqua e il pane.

- Egli è sorgente di acqua viva: *Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce "Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me* (Gv 7,37-38);
- Egli è il pane vivo: *Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo* (Gv 6,48-50).

2. SANTITÀ E IDENTIFICAZIONE CON CRISTO

IN GIOVANNI EVANGELISTA

- *Gesù è il Verbo che si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1,14);*
- *Inoltre, Egli è venuto per rendere testimonianza alla verità (Gv 18,37).*

2. SANTITÀ E IDENTIFICAZIONE CON CRISTO

IN PAOLO APOSTOLO

Paolo ha evidenziato quanto la vocazione cristiana sia ad imitazione di Cristo, che si sposta sul terreno dell'etica e dell'ontologia, a partire dal Battesimo.

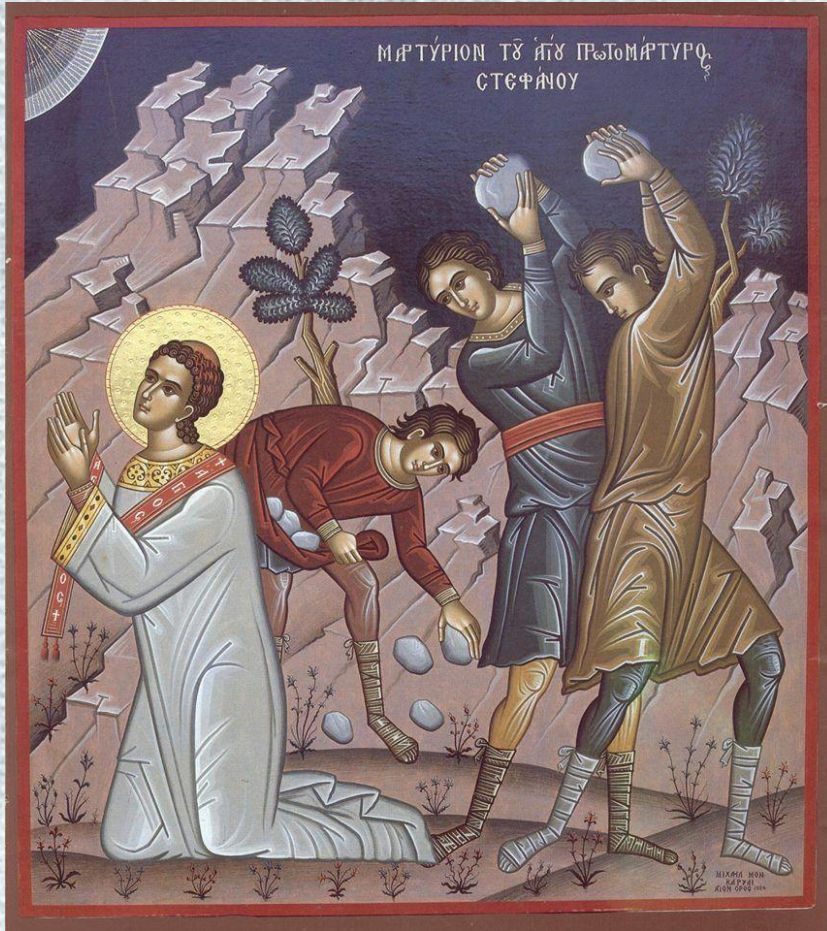
Le espressioni più ricorrenti in Paolo sono *nel Signore* ed essere *in Cristo*, dunque, vivere in Cristo si condensa nel trovarsi nella sfera della salute operata da Cristo: Egli è l'elemento vitale del cristiano.

2. SANTITÀ E IDENTIFICAZIONE CON CRISTO

Altre espressioni paoline

- *Siamo stati consepolti (*synepáphêmen*) con lui per mezzo del battesimo nella morte (Rm 6,4);*
- *Il nostro uomo vecchio fu concrocifisso (*synestaurôthê*) con lui (Rm 6,6);*
- *E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi (*synklêronómoi*) di Cristo, purché consoffriamo (*synpáschomen*) con lui per essere anche con lui conglorificati (*syndoxasthômen*) (Rm 8,17).*

2. SANTITÀ E IDENTIFICAZIONE CON CRISTO



Il **primo Cristianesimo** si metterà alla *sequela* di Cristo *imitandolo* con una connotazione morale, ciò denota la piena consapevolezza di un distacco temporale tra il Gesù terreno e la comunità che segue il Suo Signore, in quanto, ora, si è chiamati ad imitarlo seguendo le sue orme (Cfr. 1Pt 2,21). I primi che credettero in Lui accentuarono l'aspetto della Croce, ciò generò una spiccata inclinazione di seguire Cristo nel martirio.

Icona del Martirio Santo Stefano

2. SANTITÀ E IDENTIFICAZIONE CON CRISTO

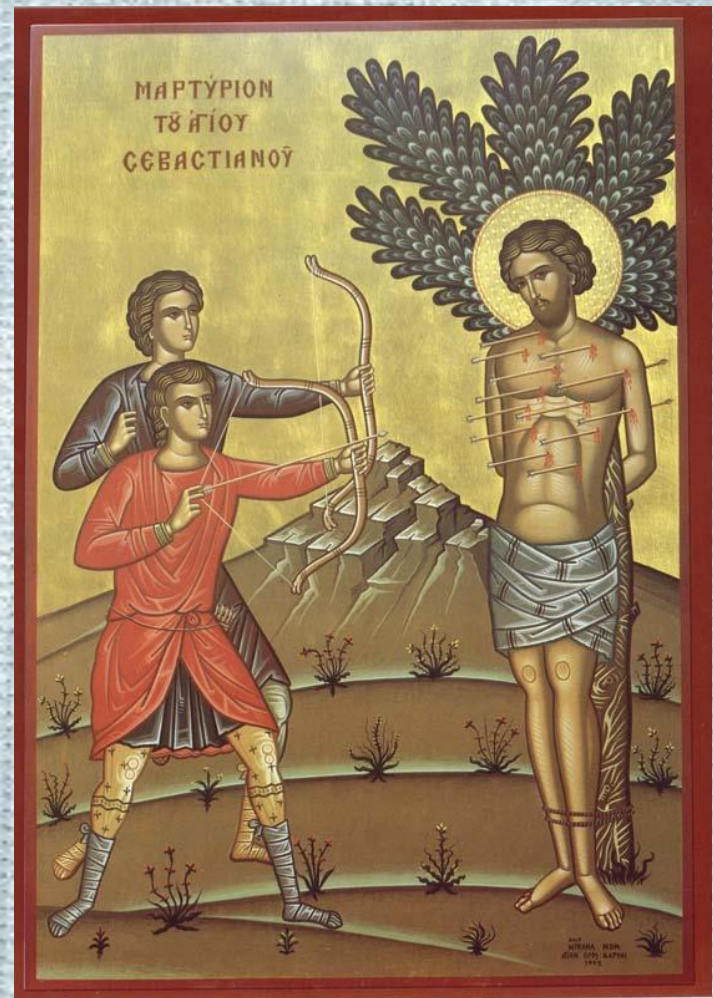
La *sequela* è intesa come *imitazione* di Cristo e si realizza storicamente in varie forme, dando vita alla:

1. Spiritualità del martirio;
2. Spiritualità cristocentrica che si può intendere anche come Pietà.

2. SANTITÀ E IDENTIFICAZIONE CON CRISTO

Per effetto delle persecuzioni cristiane nei primi secoli prese vita una forma di spiritualità legata al martirio. La parola “martire” deriva dal termine greco «martus» (μάρτυς), che indica «colui che testimonia un fatto di cui ha conoscenza» grazie all’osservazione e l’esperienza personale.

Nel Cristianesimo è stato applicato per la prima volta agli Apostoli, che hanno testimoniato personalmente la vita di Gesù Cristo e la sua Resurrezione.



Icona del Martirio San Sebastiano

2. SANTITÀ E IDENTIFICAZIONE CON CRISTO



Ignazio di Antiochia († 110 ca.) riteneva che il vero discepolo di Cristo fosse il «martire»: *vi prego di non avere per me una benevolenza inopportuna. Lasciate che sia pasto delle belve, per mezzo delle quali mi è possibile raggiungere Dio. Sono un frumento di Dio e macinato dai denti delle fiere, per diventare pane puro di Cristo. [...] Allora sarò veramente discepolo di Gesù Cristo, quando il mondo non vedrà il mio corpo. Pregate il Signore per me perché con quei mezzi sia vittima per Dio. [...] Perdonatemi, so quello che mi conviene. Ora incomincio ad essere un discepolo. Nulla di visibile e di invisibile abbia invidia perché io raggiungo Gesù Cristo (Lettera ai Romani, 4-5).*

2. SANTITÀ E IDENTIFICAZIONE CON CRISTO



Giovanni Crisostomo
*l'imitazione di Gesù Cristo si manifesti in noi; nel seguire Cristo, nel vivere con Cristo in modo tale che **nulla si interponga** tra noi e Lui: edificiamo, dunque, sopra di Cristo e **aderiamo pienamente** alla base, come i tralci alla vite e nulla vi sia d'intermedio tra noi e Cristo (In Ep. I ad Cor. Hom. VIII, 4).*

2. SANTITÀ E IDENTIFICAZIONE CON CRISTO

Le esortazioni si moltiplicano nelle opere, ma osserviamo la progressione nell'imitazione di Cristo in Crisostomo:

- *Non dimentichiamoci mai di custodire in noi lo spirito di Cristo, al quale l'Apostolo ci raccomanda di tenerci **attaccati come alla veste che ricopre il corpo, non dimentichiamo mai di ricordare e imitare in tutto, gli esempi che ci offre nella sua vita il Signore** (Commento alla lettera ai Romani. Omelia XXIV 24,4);*
- *Per nessun altro scopo egli ci portò la sua dottrina dai cieli, se non per trasportare lassù il nostro pensiero e per farci diventare, **nella misura consentita dalle nostre forze, imitatori del nostro Maestro** (Commento al Vangelo di Giovanni. Discorso 15,3).*

2. SANTITÀ E IDENTIFICAZIONE CON CRISTO

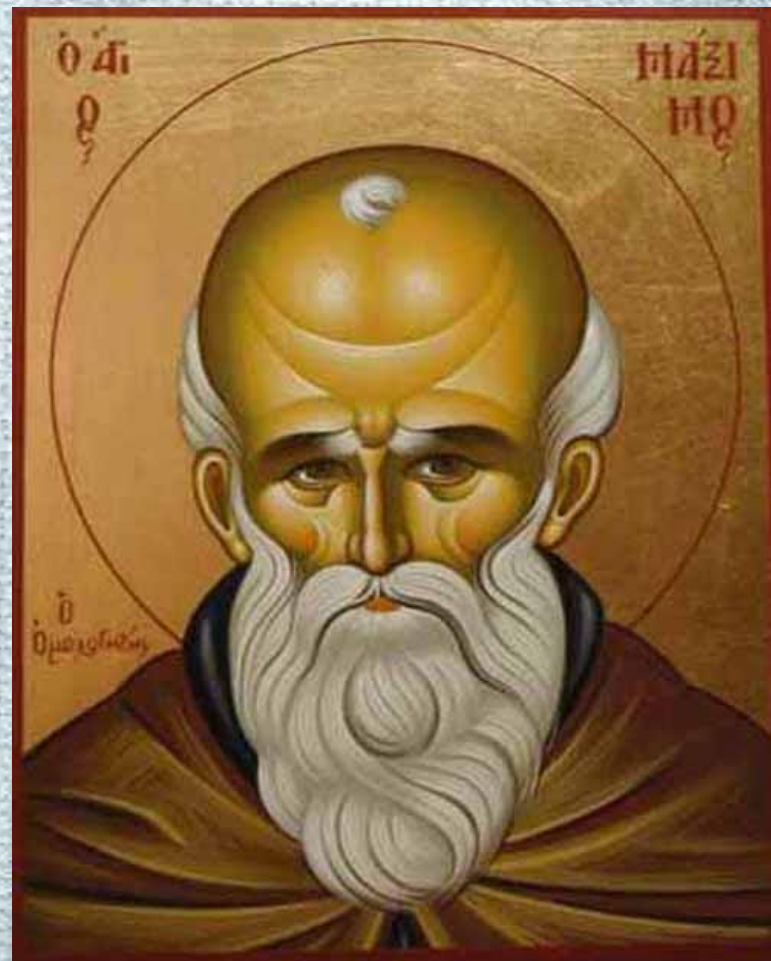
Caratteristica precipua di Crisostomo è l'espressione «rivestire Cristo», intesa in senso realistico, ad esempio nel rito del Battesimo viene pronunciato dal Vescovo:

Vi siete rivestiti di Cristo (Gal 3,27), non si limita a questa espressione, ma, spiegandola, va più a fondo nell'espone tale unione e dice: Siete tutti uno in Cristo Gesù (Gal 3,28), vale a dire: avete tutti un solo aspetto, una sola forma, quella di Cristo. Che cosa potrebbe incutere più timore di queste parole? Chi era prima greco, giudeo, schiavo si presenta nella forma non di un angelo né di un arcangelo, ma dello stesso Signore di tutte le cose, mostrando Cristo in sé (Commento alla lettera ai Galati 3,5).

2. SANTITÀ E IDENTIFICAZIONE CON CRISTO

Massimo il Confessore (580-662)

L'imitazione di Cristo ci conduce alla deificazione: *la legge della grazia insegna in modo diretto ciò a cui conduce, a imitare Dio stesso, che ci ha tanto amati, più di se stesso, se si può dire che lui che era al di sopra di tutti gli esseri è venuto verso di noi, (e ciò quando eravamo suoi nemici a causa del peccato), senza mutare, si è fatto uomo, ha voluto essere come uno di noi e non ha rifiutato di far sua la nostra condanna.*



2. SANTITÀ E IDENTIFICAZIONE CON CRISTO

Massimo il Confessore

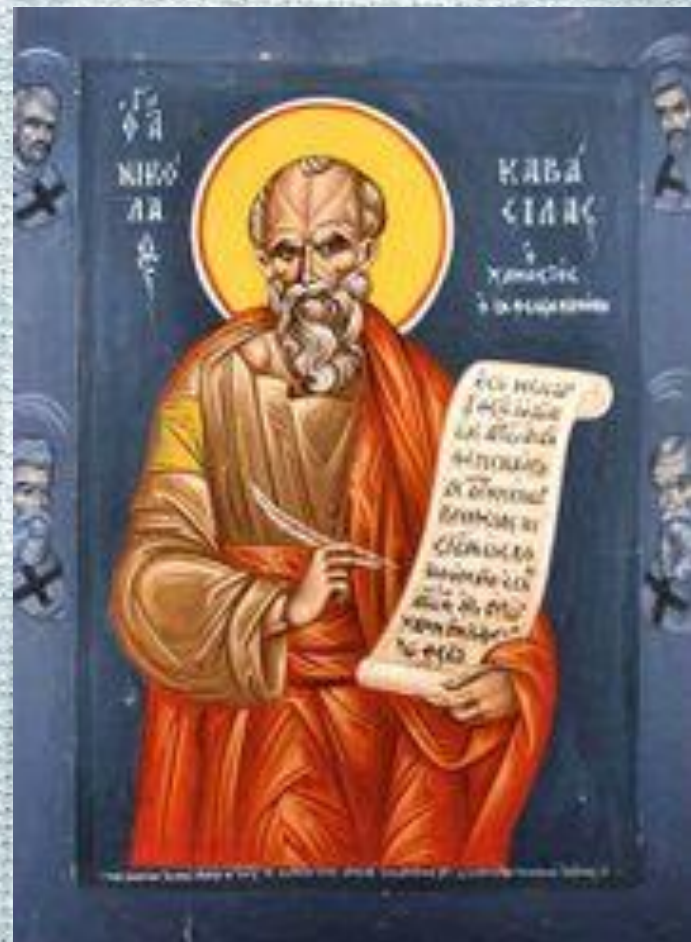
*E come per un disegno divino si è fatto uomo, egualmente **per grazia ci ha deificati**, affinché non soltanto comprendiamo di accostarci naturalmente gli uni gli altri e di amarci spiritualmente gli uni gli altri come amiamo noi stessi, ma anche di prender divinamente cura gli uni degli altri più che di noi stessi e dar prova dell'amore che abbiamo gli uni verso gli altri scegliendo di buon cuore, per virtù, di morire volontariamente gli uni per gli altri. Poiché Cristo dice che non c'è amore più grande che dare la propria vita per chi si ama (Gv 15,13).*

La legge della grazia è la ragione che, più che la natura, conduce alla deificazione trasformando completamente la natura, mostra come in immagine alla natura degli uomini il modello che supera l'essenza e la natura, e ne offre la permanenza dell'essere eternamente beato. Considerare il prossimo come se stesso, è prender cura del suo essere in questa vita: ciò che è proprio della sua vita naturale. Amare il prossimo come se stesso, è per virtù vegliare sulla vita del prossimo più che pensare alla propria, è certamente l'essenza della legge della grazia (Centuria sulla teologia VII,12-14).

2. SANTITÀ E IDENTIFICAZIONE CON CRISTO

Nicolas Cabasilas (1322- 1392)

*dunque gli uomini per tre motivi lontani da Dio – per la **natura**, per il **peccato** e per la **morte** – furono portati dal Salvatore al puro possesso di Dio e all'unione immediata con lui. Infatti, uno dopo l'altro, egli distrusse tutti gli ostacoli: il primo **condividendo l'umanità**, il secondo **morendo sulla croce**, e infine con la sua **risurrezione** abbatté l'ultimo muro, bandendo completamente dall'umana natura la tirannia della morte. Perciò san Paolo scrive “Ultimo nemico sarà distrutta la morte” (1Cor 15,26) (La vita in Cristo III,1)*



2. SANTITÀ E IDENTIFICAZIONE CON CRISTO

Tommaso d'Aquino (1225-1274)



fu necessario che il Figlio di Dio soffrisse per noi? Molto, e possiamo parlare di una duplice necessità: come rimedio contro il peccato e come esempio nell'agire. Fu innanzitutto un rimedio, perché è nella passione di Cristo che troviamo rimedio contro tutti i peccati. [...] Ma non minore è l'utilità che ci viene dal suo esempio.

La passione di Cristo infatti è sufficiente per orientare tutta la nostra vita. Chiunque vuol vivere in perfezione non faccia altro che disprezzare quello che Cristo disprezzò sulla croce, e desiderare quello che egli desiderò. Nessun esempio di virtù infatti è assente dalla croce (Collationes de Credo in Deum).

2. SANTITÀ E IDENTIFICAZIONE CON CRISTO

Devotio moderna



Rappresenta la declinazione pratica di questo tema, supera la Scolastica in un clima di rinnovamento spirituale che trova il suo orizzonte nell'Umanesimo.

Questo è un movimento spirituale che si avvicina alla mistica.

2. SANTITÀ E IDENTIFICAZIONE CON CRISTO

Devotio moderna

Questo movimento spirituale si diffuse nel del XIV e XV secolo, a partire dai Paesi Bassi e poi nel resto d'Europa, specialmente nella Germania. Questa devozione (o spiritualità) predilige l'esperienza concreta, incarnando una spiritualità vissuta, bada a dare l'impulso alle forze affettive «preferisce sentire il pentimento piuttosto che conoscerne la definizione» (TOMMASO DA KEMPIS, *Imitatio Christi* I,1,3)

2. SANTITÀ E IDENTIFICAZIONE CON CRISTO

Caratteri peculiari e distintivi della *Devotio moderna*

1. Il carattere **secolare**: nella preghiera e nel lavoro alla maniera dei Padri del deserto;
2. È una **spiritualità cristocentrica**: una devozione a Cristo e a Cristo crocifisso. La *sequela* al Cristo mite, umile e martoriato. Centro e fondamento della *Devotio moderna* è il Cristo storico *il nostro primo desiderio sia immergerci nella vita di Gesù*.

La vita condotta già prima di noi da nostro Signore Gesù Cristo è la sorgente di tutte le virtù e il modello di ogni santità, si legge nell'Epistola attribuita a Giovanni Vos.

Nella meditazione ci si deve nutrire del *vero cibo spirituale della santissima vita di nostro Signore Gesù Cristo* continua Vos. Ed è soprattutto la Sua umiltà, la Sua obbedienza nell'umiliazione della passione che vanno imitate. L'imitazione dell'umanità di Cristo apre la via alla sua divinità.

2. SANTITÀ E IDENTIFICAZIONE CON CRISTO

Caratteri peculiari e distintivi

3. **Intimismo e individualismo** nella preghiera: l'intimità personale fra l'anima e Dio ha la precedenza sulla liturgia stessa e sulle opere di devozione esteriori, quali: processioni e pellegrinaggi.

Si riducono l'ampiezza e la moltiplicazione degli uffici corali e il lusso esteriore delle cerimonie, la preoccupazione maggiore è volta allo sviluppo di una tecnica di preghiera personale che porta rapidamente alla creazione dei primi metodi di preghiera mentale.

2. SANTITÀ E IDENTIFICAZIONE CON CRISTO

Il massimo esponente, nonché fondatore, fu **Tommaso da Kempis** (1380-1471).

Il postulato di base da cui muove Tommaso da Kempis è molto semplice: la priorità della imitazione sulla speculazione, per cui chi non imita Cristo non può capire nulla né della sua vita né della sua persona *chi vuole intendere pienamente e con diletto le parole di Cristo, è necessario che si studi di conformare tutta la sua vita a quella di lui.*

Perciò *nessuno può comprendere e gustare la dottrina di un simile Maestro, se non seguendo la sua condotta, imitando i suoi esempi e praticando le sue lezioni. In una parola: non le scienze e le arti, ma la carità e le virtù cristiane ci rendono giusti e amici di lui*



2. SANTITÀ E IDENTIFICAZIONE CON CRISTO

Il martirio nel Catechismo della Chiesa Cattolica: *il martirio è la suprema testimonianza resa alla verità della fede; il martire è un testimone che arriva fino alla morte. Egli rende testimonianza a Cristo, morto e risorto, al quale è unito dalla carità. Rende testimonianza alla verità della fede e della dottrina cristiana. Affronta la morte con un atto di fermezza. Lasciate che diventi pasto delle belve. Solo così mi sarà concesso di raggiungere Dio” (CCC, n. 2473).*

3. LA CHIAMATA UNIVERSALE ALLA SANTITÀ

Alcuni riferimenti biblici:

Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separati dagli altri popoli, perché siate miei (Lv 20,26).

L'impegno radicale alla santità è contenuto nella preghiera per eccellenza lo *Shemà*, e si concretizza nell'amare il Signore in pienezza (Dt 6,4-9).

Nel Nuovo Testamento Gesù Cristo prescriveva *siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste* (Mt 5,48).

4. L'INABITAZIONE DELLA SANTISSIMA TRINITÀ

La via della perfezione coincide con quella della **santità**, poiché è fatto obbligo a tutti i battezzati di attendere alla **perfezione** nella *sequela Christi* (Cfr. racconto del giovane ricco - Mt 19,16-21; Mc 10,17-21; Lc 18,18-22).

La santità umana ontologicamente si realizza nella piena comunione dell'uomo con la Trinità, la comunione è già stata inaugurata nella storia presente.



4. L'INABITAZIONE DELLA SANTISSIMA TRINITÀ

La presenza di Dio è chiamata Shekhinah nell'Antico Testamento

Lo Spirito ha il potere di agire nei cuori dei fedeli e trasformarli in cuori di carne:

vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo (Ez 36,25-28).



4. L'INABITAZIONE DELLA SANTISSIMA TRINITÀ

Nel Nuovo Testamento l'**inabitazione** divina è caratterizzata da un duplice aspetto: statico, dell'unione, e dinamico, relativo alla Sua presenza necessaria per la santificazione dell'uomo.

Riferimenti biblici:

Per Paolo: *Dio non ci ha chiamati all'impurità, ma alla santificazione. Perciò chi disprezza queste norme [norme della purità del corpo] non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo Santo Spirito (1Ts 4,7).*

Nel prologo alla prima lettera di Giovanni è contenuta la sua enucleazione circa l'intima comunione tra l'uomo e la Trinità: *la nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù*. La **koinônia** (κοινωνία - **comunione**) dimostra la comunanza dei beni, pensieri, sentimenti e delle relazioni che intercorrono tra l'uomo e la Trinità (1Gv 1,1-4).

4. L'INABITAZIONE DELLA SANTISSIMA TRINITÀ

I Padri greci teorizzarono una teologia antropologica in cui l'uomo essendo ad immagine di Dio spiega come l'anima umana viene santificata dalle Persone.

Lo **Pseudo-Macario** (IV sec.) nelle sue *Omellerie* afferma che lo Spirito Santo *opera veramente grande, divina, stupenda l'anima! Mentre la creava, Dio nulla di male incorporava nella sua natura, ma la plasmava secondo la stessa immagine dello Spirito* (46,5).



4. L'INABITAZIONE DELLA SANTISSIMA TRINITÀ



Evagrio Pontico (345-399) giunge ad affermare che la contemplazione della Trinità è il risultato della divinizzazione dell'uomo *l'anima spirituale è quella che fruisce della contemplazione della Santissima Trinità. Quando lo spirito viene fatto degno della contemplazione della Trinità, per grazia viene chiamato Dio, in quanto è arrivato all'immagine del suo Creatore (Centurie 3,30; 5,81).*

4. L'INABITAZIONE DELLA SANTISSIMA TRINITÀ

Magistero di Giovanni Paolo II

Il dono dello Spirito infonde nell'uomo la grazia che introduce l'uomo in una nuova relazione con la Trinità: per il dono della grazia, che viene dallo Spirito, l'uomo entra in una vita nuova, viene introdotto nella realtà soprannaturale della stessa vita divina e diventa dimora dello Spirito. Nella comunione di grazia con la Trinità si dilata l'area vitale dell'uomo, elevata al livello soprannaturale della vita divina. L'uomo in Dio e di Dio: vive “secondo lo Spirito” e “pensa alle cose dello Spirito” (Dominum et vivificantem, 58).

5. L'EUCARISTIA, CENTRO E RADICE DELLA VITA CRISTIANA

Il Vaticano II assurge l'Eucaristia a ruolo di fonte e *apice della vita cristiana* (LG 11) e come *centro e radice*, il Catechismo al n° 2031 riprende sostanzialmente queste espressioni. La “radice” contiene il senso ontologico dal quale dipende il “centro”; dalla “radice” dipende la vita spirituale, è definita realismo eucaristico.



5. L'EUCARISTIA, CENTRO E RADICE DELLA VITA CRISTIANA

Il “**realismo**” eucaristico si può considerare in due maniere differenti:

1. Di tipo sacramentale-teologico, in quanto è la presenza reale di Cristo sotto le specie consacrate
2. Di tipo sacramentale-soteriologico, in quanto è comunicazione reale della vita di Cristo alla sua Chiesa e ai fedeli.

Il *Catechismo* riporta al n° 1364 *quando la Chiesa celebra l'Eucaristia, fa memoria della pasqua di Cristo, e questa diviene presente: il sacrificio che Cristo ha offerto una volta per tutte sulla croce rimane sempre attuale: 187 «Ogni volta che il sacrificio della croce, col quale “Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato” (1Cor 5,7), viene celebrato sull'altare, si effettua l'opera della nostra redenzione»*

5. L'EUCARISTIA, CENTRO E RADICE DELLA VITA CRISTIANA

Le attestazioni bibliche fondano queste affermazioni del magistero. Nel Nuovo Testamento i sostantivi e le espressioni riguardanti l'Eucarestia sono diversi, tra i più importanti si possono annoverare: la cena del Signore (1Cor 11,20), la mensa del Signore (1Cor 10,21) e la frazione del pane (At 2,42; 20,7-11; Lc 24,35).



5. L'EUCARISTIA, CENTRO E RADICE DELLA VITA CRISTIANA

Nel Nuovo Testamento

Le espressioni per definire questo sacramento sono: “*synaxis*” (assemblea eucaristica), “memoriale della Passione e Risurrezione del Signore”, “Santo Sacrificio” (Cfr. CCC 1329-1330).

Le espressioni che non hanno resistito al tempo sono “*diákonía*” (il servizio), “*koinonía*” (comunione, partecipazione comune), “*agape*” (pasto d’amore reciproco).

5. L'EUCARISTIA, CENTRO E RADICE DELLA VITA CRISTIANA

Solitamente l'Eucaristia viene essenzialmente compresa come “azione di grazie” o “rendimento di grazie” e deriva dalla parola ebraica “berakhà” (radice b-r-kh), questa è tradotta molto spesso in greco con “eulogía”, ed evoca appunto la benedizione, la lode e il ringraziamento.



5. L'EUCARISTIA, CENTRO E RADICE DELLA VITA CRISTIANA

Vi è anche il termine ebraico “tôdâh”, che ci offre un nuovo approdo al significato. Essa indica una parola che vuol far conoscere la salvezza di Dio, lodarlo e ringraziarlo dei suoi doni, tuttavia designa anche un gesto operato nel corso dei sacrifici detti “di pace” e di azione di grazie o di comunione (Cfr. Lv 7,11-15; Ger 17,26).

5. L'EUCARISTIA, CENTRO E RADICE DELLA VITA CRISTIANA

La parola “tôdâh” viene tradotta in greco con “exomologesis” (ἐξομολόγησις che rende «lode» e «confessione») sarà sostituita, già nel I sec. a.C., da “eucarestia” con il significato di “ringraziamento a Dio per la sua grazia”; nell’ambiente giudaico i termini “eulogia” ed “eucaristia” divennero quasi sinonimi come emerge in Mc 6,41; 8,6 e in 1Cor 14,16; ma ben presto “eucaristia” prevalse su “eulogia”, poiché l’accezione del «rendimento di grazie» è l’aspetto preminente dell’Eucaristia.

5. L'EUCARISTIA, CENTRO E RADICE DELLA VITA CRISTIANA

L'Eucaristia è il “centro” della vita spirituale perché costituisce il punto di riferimento di tutti i pensieri, desideri, affetti e azioni del cristiano, per questa ragione la celebrazione eucaristica deve essere presente per l'intera giornata del fedele come atto di culto a Dio.

Josemaría Escrivá de Balaguer scriveva *dobbiamo, anzitutto, amare la Santa Messa, che deve essere il centro della nostra giornata. Se si vive bene la Messa, come è possibile poi, per tutto il resto del giorno, non avere il pensiero in Dio, non aver la voglia di restare alla sua presenza per lavorare come Egli lavorava e amare come Egli amava (È Gesù che passa, 154).*